

INTERVISTA
Bruno Zanon

Dal piano urbanistico di Bruno Kessler alla necessità di un nuovo piano frutto di una visione condivisa per il futuro del Trentino

L'autogoverno che passa dal Pup

DOMENICO SARTORI
d.sartori@ladige.it

Serve, al Trentino, un nuovo Piano urbanistico provinciale?

«Sì» risponde **Bruno Zanon** «perché in un mondo sempre più mobile, relazionato a distanze planetarie e con un crescente ruolo del mercato, il futuro di un piccolo territorio deve essere costruito con nuove capacità di individuazione dei rischi e delle opportunità di un territorio peculiare, sostenendo capacità di innovazione, di apprendimento collettivo, di progettualità condivisa». Zanon è stato per trent'anni docente di tecnica e urbanistica e pianificazione territoriale all'Università di Trento e ha appena pubblicato, per la Fondazione Museo storico del Trentino, il volume "Le politiche del territorio in Trentino - Dal secondo statuto del 1971 al 2021".

Dunque, un nuovo Pup o una sua revisione sono necessari...

«L'ultimo Pup, quello di Gilmozzi del 2008, è strutturato con dei materiali che possono essere aggiornati autonomamente. Alcuni, che leggono il territorio definendone pregi e valori, reggono ancora. Ma vi sono domande cui oggi va data risposta. Il Pup del 2008 sull'alta velocità e le grandi opere ferroviarie non dice molto. Sono una disgrazia, i nuovi modelli di mobilità delle persone e delle merci, e dobbiamo limitarci a ridurre i danni, o un'opportunità per agganciare il Trentino all'Europa? Cambia la geografia del territorio e serve un progetto, una visione, un'apertura che non vedo. Vale anche per il sistema economico, per l'università che ha il 60% di studenti da fuori. Se si dice "Prima i trentini!", come deve funzionare un'università che guarda al mondo? Non è più il Trentino "piccolo e solo" temuto da Kessler. Siamo dentro grandi processi globali di trasformazione. Serve, ad esempio, fare i conti con l'over-tourism e immaginare invece flussi leggeri in aree a turismo soft, con numeri più contenuti. Serve ritrovare una capacità di visione del futuro. A partire da una grande operazione ascolto. Perché siamo tutti in contraddizione: ci lamentiamo perché chiude il salumiere sotto casa, ma siamo i primi che comprano su Amazon».

Autonomia e territorio. Lei sostiene che le premesse al secondo statuto del 1971 sono già nel Pup del 1967...

«Certamente, il Pup di Kessler e Samonà è stato la matrice che ha consentito di rendere efficace l'autonomia: nel primo Pup era già tracciato il disegno del futuro del territorio. L'amministrazione e l'organizzazione, con i comprensori, la viabilità, la nuova agricoltura specializzata, il turismo, che era poca roba, i parchi naturali, la tutela del paesaggio...».

Dal 1972, con il nuovo statuto di autonomia, s'è quindi trattato di mettere a terra competenze già delineate?

«Sì. E oggi, con l'autonomia differenziata in arrivo, se arriverà, ci si augura si possa avere un disegno altrettanto coerente e appropriato».

Negli anni '60, Kessler chiamò un "comunista", docente a Venezia, per il nuovo Pup: Giuseppe Samonà era di area Pci. Dopo di allora, si è premiata la fedeltà.

«La Dc era così forte che poteva permettersi di scegliere anche non allineati. Un ruolo dialettico tra politica e tecnica. Kessler usò il Pup per lo sviluppo socio-economico del Trentino, perché allora le competenze sull'economia erano in capo alla Regione. E partì dagli elementi di debolezza: agricoltura, formazione, comunità che chiedevano servizi. Per disegnare soluzioni la politica non deve chiedere solo fedeltà».

Quali sono i punti critici rilevabili nel Pup del 1967?

«Certamente l'entusiasmo per gli interventi infrastrutturali, per soluzioni chi si sono rivelate irrealizzabili, come gli aeroporti a Riva del Garda, in val di



Urbanista, Bruno Zanon è stato docente di tecnica urbanistica e pianificazione territoriale ad UniTn. È stato anche presidente del Comitato scientifico della Scuola per il Governo del territorio e del paesaggio. Nella foto: la neve a Marilleva

Non, in Fiemme o al Tonale, o la previsione di aree industriali in zone delicate... C'era la paura della povertà e della fame, che portarono ad un carico di previsioni eccessivo. E ci fu l'urbanizzazione delle seconde case».

E quindi si arriva al secondo Pup del 1987, il Pup di Walter Micheli.

«Il primo Pup non aveva affrontato il tema della fragilità idrogeologica, mentre la tragedia di Stava, nel 1985, dimostrò che si doveva avere una visione d'insieme e stringere il sistema dei controlli. Sono gli anni della Via, dei parchi naturali, della cartografia coi territori agricoli da tutelare. Il Pup del 1987 è servito ad "educare" i micro interessi locali e di categoria. Del 1978 è invece la legge sui centri storici che definiva chiaramente le competenze di Provincia, Comprensori e Comuni. Una politi-

ca del territorio: non solo vincoli, ma anche apporti finanziari per il recupero».

Si può dire che nella gestione e pianificazione del territorio si vedono i frutti positivi dell'Autonomia?

«Il bilancio complessivo è sicuramente positivo rispetto a province limitrofe alpine. L'Alto Adige fa storia a sé, per il fattore etnico, l'attaccamento al territorio e l'aggancio al mondo tedesco. Ma basta guardare a Sondrio e Belluno: un destino diverso, lì la montagna dipende dalla pianura, dove si prendono le decisioni. Nel 1971 ci fu anche l'avvio della tutela del paesaggio, con la prima legge. Negli anni '80, l'avvio dei parchi naturali, con i momenti conflittuali, come in Rendena. Oggi, invece, i parchi sono visti come elementi che danno un senso e identità a interi pezzi del terri-



Per il consumo di suolo una nuova legge. Vogliamo i borghi più belli d'Italia e poi puntiamo alla demo-ricostruzione. L'autostrada Valdastico? Un tunnel più lungo del traforo del Monte Bianco. Fuori scala, irrealizzabile



torio». **In Trentino ci sono 22.309 ettari fortemente antropizzati e 3.427 ettari di potenziale nuova edificazione contenuti nei Prg. L'Autonomia, il decanto autogoverno, non ha fermato il consumo di suolo. Com'è stato possibile?**

«Qui si vede la debolezza dell'ultimo miglio, del livello comunale, dell'urbanistica come strumento che dà diritto ad edificare, non come processo di condivisione nella trasformazione degli abitati. C'è un problema di consapevolezza culturale: dei sindaci, dei tecnici, anche degli imprenditori».

La "Legge Daldoss" del 2015 non ha fermato il consumo di suolo. Serve una nuova legge?

«Sì, perché le previsioni dei Prg sono sovrabbondanti. Ma le norme vanno poi applicate. Il ruolo della Cup, la commissione urbanistica provinciale, è stato sminuito. Il servizio urbanistica si limita ad un controllo di legittimità. Ridare un ruolo alla Cup sarebbe importante. Ed il Pup potrebbe, valle per valle, dare indicazioni precise su dove stringere e recuperare».

Nel capoluogo si è assistito al "sacco urbanistico" di Trento nord.

«È così, come ora c'è un assalto alla collina est. Le norme urbanistiche non risolvono tutto. L'urbanistica è fatta di buoni tecnici e ottimi politici. Servono competenza e capacità di contenere interessi pubblici e privati».

Questione spopolamento, che il Trentino-Alto Adige e Val d'Aosta hanno fin qui saputo affrontare rispetto ad altre aree interne e montane: l'assessore Mattia Gottardi, tra le proposte, indica la demo-ricostruzione e dice "Attenti alla museificazione dei centri storici". È una cosa seria?

«Che la impostazione iniziale fosse molto conservativa è vero. Ma bisogna riconoscere la competenza dei Comuni che redigono i piani. Evidenzio due aspetti. Primo: non sempre si migliora la qualità urbanistica complessiva e la identità di un luogo semplicemente demolendo. Secondo: il recupero dell'esistente sfugge alla "Legge Gilmozzi" sulle seconde case. Molti edifici demoliti e ricostruiti diventano alloggi turistici, non prima casa».

Prima, nel '93, la ristrutturazione lasciando solo le mura esterne. Poi, dal 2012, le demo-ricostruzioni: la Provincia ha già dato un via libera sostanziale all'abbattimento...

«Infatti, l'unico vincolo è il parere della commissione della Comunità di valle. Quindi non si capiscono le preoccupazioni dell'assessore Gottardi: già oggi si può intervenire in modo libero. Ed è paradossale: ci vantiamo di avere dei borghi più belli d'Italia, come Rango, e poi si punta sulla demo-ricostruzione».

A proposito di infrastrutture e Pup, la giunta Fugatti insiste sul completamento della Valdastico Nord A31...

«Tra Schio e Rovereto ci sarebbe un tunnel più lungo del traforo del Monte Bianco. Fuori scala. Irrealizzabile».

Il libro. Il lavoro di Zanon: mezzo secolo di pianificazione, da Kessler alle sfide attuali Autonomia e territorio nella trasformazione del Trentino

Il governo della trasformazione del territorio, con i piani urbanistici e le norme che si sono succedute hanno dato sostanza all'autonomia del Trentino. I due ambiti, territorio e autonomia, dal Pup del 1967 voluto dal visionario Bruno Kessler, si sono nei decenni intrecciati, dando vita ad un modello di autogoverno non privo di criticità, ma virtuoso rispetto ad altri territori di montagna. L'urbanista Bruno Zanon ha curato, per la collana "50 anni di autonomia trentina" della Fondazione Museo storico del Trentino, il volume "Le politiche del territorio in Trentino - Dal secondo statuto del 1971 al 2021".

Una rilettura quanto mai utile, attraverso la declinazione normativa e istituzionale del governo del territorio, anche per misurare i cambiamenti in atto. Da quel laboratorio di innovazione che fu il primo Piano urbanistico provinciale voluto da Kessler negli anni Sessanta (anni di povertà, emigrazione, spopolamento delle valli, industrializzazione ai minimi termini), che fece da innesco a quella che Karl Paul Polanyi, antro-

pologo ed economista, avrebbe definito "La grande trasformazione", al presente che al Trentino para davanti questioni enormi, globali: i cambiamenti climatici, la tutela della biodiversità, il consumo di suolo da fermare, i nuovi modelli della mobilità, il predominio del mercato. Passando per gli anni '80, dalla lezione di Stava che ha imposto la prima svolta ambientale, normativa e istituzionale, fino al Pup del 2008, all'affermazione del ruolo del paesaggio. Il libro di Zanon sarà presentato il prossimo 14 marzo (ore 17) presso Le Gallerie di Pledicastello. Sono previsti, dopo l'introduzione di Giuseppe Ferrandi (direttore generale della Fondazione Museo storico del Trentino), le relazioni di Mauro Marcantoni, sociologo e curatore della collana "50 anni di autonomia trentina", dell'autore Bruno Zanon e gli interventi di Paolo Castelנוvi, architetto urbanista e presidente di Landscaper, Anna Facchini, presidente della Sat, e Giorgio Postal, presidente della Fondazione Museo storico del Trentino.